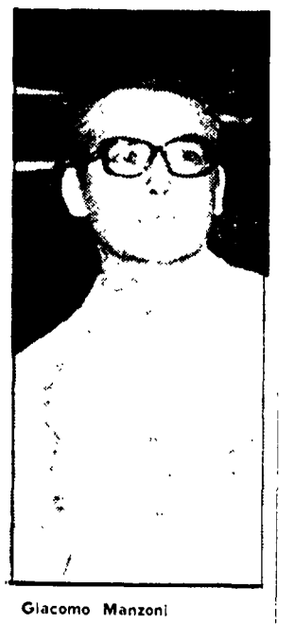
QUESTA SERA LA «PRIMA» A BOLOGNA

Attesa assai viva per l'opera di Giacomo Manzoni

«Per Massimiliano Robespierre» si basa su una originale struttura teatrale e compositiva che darà senz'altro luogo a stimolanti discussioni



Giacomo Manzoni

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16

Andrà in scena domani, al Comunale di Bologna, la nuova opera di Giacomo Manzoni, *Per Massimiliano Robespierre*. In teatro si stanno dando gli ultimi tocchi allo spettacolo che, dal punto di vista musicale e scenico, si annuncia assai complesso. L'attesa è assai viva, come dimostrano le prenotazioni di decine di invitati della stampa nazionale e straniera. Ancora una volta, come attorno al *Gran sole* di Nono, si sta creando una atmosfera di curiosità e di interesse alimentata dal prestigio artistico degli autori e dal nuovo tipo di teatro che, rompendo con la tradizione melodrammatica, richiama un pubblico nuovo e sollecita la discussione.

Il titolo stesso con la preposizione «per» messa davanti al nome del famoso rivoluzionario annuncia il carattere del lavoro: non tanto una rappresentazione dei fatti della vita e della morte di Robespierre, quanto una discussione del personaggio o addirittura una difesa «per» il rivoluzionario, «per» la rivoluzione.

Robespierre, non occorre ricordarlo, è uno dei protagonisti più discussi del grande sovvertimento culminato nella distruzione della monarchia francese e nella trasformazione del volto stesso dell'Europa. Un rivolgimento radicale, quindi, accompagnato da violenze e sangue di opposto segno: nel periodo del Terrore e nel successivo sterminio dei Giacobini, Robespierre sta al centro degli avvenimenti: prima come anima incorruttibile della Rivoluzione, poi come vittima della fazione moderata e, infine, come bersaglio storico contro cui si esercitano i conservatori di ogni tempo.

Tutto questo confluisce nella forma dell'opera cui hanno collaborato Giacomo Manzoni e Virginio Puecher, oltre a *Luigi Pestalozza*. Una forma, per così dire, doppia. Essa si compone infatti di un blocco «fisso» in cui parole e musica sono strettamente legate. E' questo il nocciolo stabile dell'opera di Manzoni. La parte «mobile», è costituita da un *Prologo* al primo atto e da un *intermezzo critico*, che precede il secondo, in cui Puecher discute «in prosa» e con qualche citazione di musica classica di sua scelta il personaggio principale. Nel *Prologo*, come egli spiega, «vengono rapidamente rievocate in forma grottesca le leggende *negative* stratificate attorno a Robespierre».

Poi comincia l'opera vera e propria con le scene e i «percorsi». Il secondo termine può sembrare strano, ma la distinzione è chiara: le scene rievocano fatti ed episodi della vita del tribuno; i percorsi contengono invece i giudizi e le meditazioni di Robespierre «dei suoi amici o nemici sulla sua azione.

Abbiamo così un primo percorso, in cui si discute soprattutto la posizione di Robespierre di fronte agli intrighi e ai tradimenti di Luigi XVI e della corte. Poi la *prima scena* mostra il trionfale ritorno del tribuno ad Arras nel 1791, dopo la conclusione della Costituente, mentre i nemici tramano nell'ombra. Nel secondo percorso si espongono i pensieri di Robespierre su una società governata dalla ragione e dalla giustizia. Nella seconda scena, il fanatismo femminile per il condottiero e gli episodi che conducono alla condanna del re. L'atto si conclude con un dibattito sull'«infame Robespierre», intessuto di citazioni di storici, di rivoluzionari e di controrivoluzionari.

Questo dibattito riprende nell'*Intermezzo critico* (di Puecher) in cui, fra testimonianze grottesche o drammatiche, si celebra una sorta di processo a Robespierre. Quindi comincia fatto vero e proprio: il problema della rivoluzione matura con l'intervento del popolo in armi; il trionfo popolare si celebra nella grande festa dell'Ente Supremo dell'8 giugno 1794 (Qui Manzoni utilizza un tema dell'*Inno* scritto per l'occasione dal musicista Gossec). Dopo questa apertura gloriosa la tragedia precipita: la meditazione di Robespierre sulla morte e sulla libertà pugnalata prepara l'ultimo episodio, in cui la sorella Carlotta saluta la memoria del fratello ucciso. Il toccante addio conclude l'opera.

Il dibattito delle idee e la *rievocazione* dei fatti si mescolano così in uno spettacolo che utilizza i mezzi più vari. Le citazioni letterali e le frasi tratte dai discorsi di Robespierre formano il testo; la scena di lastre d'acciaio e le *grandi macchine* dello scultore Pino Spagnolo creano la cornice; la regia di Puecher trasforma il dibattito in azione col sussidio di costumi, di maschere, di proiezioni; la musica di Manzoni lega il tutto contrapponendo parola e canto: recitazione, grandi interventi del coro e dei solisti in cui si incarna l'anima di Robespierre, orchestra e nastri elettronici: il tutto sotto la guida di Marcello Panni.

Uno spettacolo, come dicevamo, assai ricco che, e facile prevedere, darà luogo a stimolanti discussioni.

r. t.

A colloquio con lo scrittore-regista

La Spagna di Arrabal tra i Sassi di Matera

Il terzo film, che sarà pronto a settembre, si intitolerà «Guernica» e sarà ambientato durante la guerra civile scatenata dai franchisti - Impegni teatrali e letterari

Autore teatrale, scrittore, solo da breve tempo cineasta, Fernando Arrabal è giunto in questi giorni a Roma preceduto, di stretta misura, dal suo più recente film, *Andio come un cavallo pazzo*. Non si tratta, per fortuna, di una gita promozionale: Arrabal si trova in Italia per predisporre il suo terzo incontro (la sua «opera prima», lo ricordiamo, è stata *Viva la muerte*) con la macchina da presa.

Il nuovo progetto cinematografico ha per titolo *Guernica* e sarà ancora ambientato durante la guerra di Spagna. Il regista ha infatti individuato tra le Puglie e la Basilicata, in particolare a Matera, luoghi simili a quelli ove ha vissuto, in tenera età, la esperienza della guerra civile: anzi, egli sostiene che la tragedia del popolo spagnolo, collocata tra i nostri «Sassi» abbandonati, potrà acquistare una rinvigorita esemplarità. Arrabal è letteralmente entusiasta della scoperta di questo grande palcoscenico naturale di cui tanto aveva sentito parlare: vi installerà un popolo repubblicano in piedi, attorno al quale aleggerà la sagoma di un tormentato adepto del surrealismo, un intellettuale che dapprima desidera solo fuggire dagli eventi, ma, in un secondo tempo, al centro di essi prende coscienza.

Per la parte del protagonista, il regista spera di poter contare su Gian Maria Volonté, dal quale attende tra breve una risposta. A questo punto, Arrabal decide di chiudere l'orizzonte *Guernica* e rimanda il discorso a settembre — e la data fin d'ora prevista con audacia per la presentazione del film al pubblico parigino — poiché «non è finito, e i suoi pensieri si agitano e mutano nel corso delle riprese».

Ci sembra comunque già di trovare in questo *Guernica* certi temi ricorrenti e anche insoliti, espliciti e quasi ossessivi, dati autobiografici. Arrabal ce lo conferma, seppur ironicamente, sentenziando che «queste cose bisognerebbe chiederle a sua madre»: un personaggio, quest'ultimo, chiamato in causa più volte dallo scrittore-cineasta, che ne ha fatto l'emblema-chiave del suo grande mosaico psicanalitico-viscerale.

Esule dal '54 — all'età di ventitre anni ha lasciato la Spagna — Fernando Arrabal è un surrealista «di educazione severa»: insieme con Jodorowsky è stato discepolo di Breton e con l'autore della *Montagna sacra* ha quindi dato vita ad un gruppo che egli stesso oggi definisce «dogmatico». Come molti sostengono, Arrabal divide ancora con il suo meno illustre (e meno valente, vorremmo aggiungere) collega certi approdi mistici. Arrabal non aggira l'ostacolo e, pur ribadendo una sua ostilità nei confronti del cattolicesimo, afferma: «Credo di credere in Dio. Dio come sole, come luce, come conoscenza, come amore. Mi rendo conto che, vedendo il concetto di *fede* da un punto di vista razionale si potrebbe tranquillamente dimostrare il contrario, ma non voglio farlo. E la mia non è una rinuncia, ma piuttosto una indefinibile nostalgia...». Cortesi giochi di parole, per difendere la sua fetta di irrazionalità.

Nonostante le divergenze con Jodorowsky (quando ne parla sorride, e dice sempre «me gusta» facendo strane boccacce) e con Luis Buñuel (è sempre «il maestro», ma «da quando dispone di tanto denaro per fare i suoi film gli vengono a mancare spesso certi guizzi»: il destino dell'autore cinematografico è come l'ostrica, quando è contaminata diventa preziosa»), Arrabal rivendica ad ogni piè sospinto la sua nazionalità, il diritto di esprimersi nella propria lingua. «Nella mia modestia — afferma — rappresento la Spagna molto più di Franco, anche se le mie opere sono bandite in patria, e circolano solo clandestinamente. Me lo ha testimoniato di recente Alfonso Sastre che dal carcere mi ha inviato uno splendido *poema (si intitola Ballada de Carabanchel)* nel quale descrive emblematicamente la drammatica vicenda di cui è forzato protagonista: mi ha autorizzato a tradurlo in francese e a farlo pubblicare. Il caso di Sastre rientra nel quadro di un complotto poliziesco diretto a screditare l'ampia unità dei democratici spagnoli: mi è venuta in mente un'antica polemica sulle possibilità di sviluppo della cultura in un regime fascista. Anche allora, Sastre aveva ragione, per un poeta ci sono due sole vie: la prigionia o l'esilio».

Benché sempre più tentato dallo strumento cinematografico, Fernando Arrabal è molto affezionato al suo talento poliedrico: il 25 maggio verrà rappresentato in prima a Parigi il suo più recente lavoro teatrale, intitolato *Giovani barbari d'oggi*; nei «ritagli di tempo», inoltre, prepara un saggio sul campionato mondiale di scacchi, nuovo pretesto per una passione collettiva, quasi maniacale, dai risvolti inquietanti. Questi «giovani barbari d'oggi» sono per Arrabal dei «corridori ciclisti affascinati dalla lotta di classe e dallo spirito di *Alice nel paese delle meraviglie*. Drogati, vivono in un mondo dostoievskiano: sono gli oscuri protagonisti di sempre, i gregari al servizio dell'altrui privilegio».

A proposito degli allestimenti delle sue opere teatrali realizzati fino ad ora nel nostro paese, Arrabal li ha definiti «piuttosto mediocri»: «La cosa mi sorprende — ha aggiunto — dal momento che oggi in Italia ci sono uomini di teatro come Luca Ronconi e Carmelo Bene. Come si vede, purtroppo, non sempre i grandi registi pensano ai grandi autori...».

David Grieco

Film di numerosi paesi al Festival di Volgograd

MOSCA, 16

Il Festival internazionale del film antifascista, indetto per celebrare il trentennale della vittoria sul nazifascismo, verrà aperto il 14 maggio a Volgograd. Alla manifestazione sono stati inviati film inglesi, bulgari, ungheresi, tedeschi (della RDT e della RFT), italiani, polacchi, statunitensi, cecoslovacchi, jugoslavi e di altri paesi. Secondo il programma, ancora da mettere a punto nei particolari verrà offerto un ampio panorama della storia della Resistenza e delle principali battaglie della seconda guerra mondiale.

Il numero dei film presentati non è soggetto a limitazione alcuna, tanto che l'Italia intende proiettarne più di dieci prodotti negli ultimi anni.

Il Festival non ha giuria e tutti i film, senza esclusione, riceveranno attestati di partecipazione.

Chaplin ieri ha compiuto ottantasei anni

CORSIER, 16

Charlie Chaplin ha compiuto oggi 86 anni. Il grande cineasta ha trascorso serenamente la giornata in famiglia con la moglie Oona e i tre figli più giovani.

La scomparsa di Richard Conte

Interprete di spicco negli anni del dopoguerra

LOS ANGELES, 16

Nuovo grave lutto dello spettacolo americano, ad appena quattr'ore dalla morte di Fredric March. In un ospedale di Los Angeles, dove era stato ricoverato in seguito ad attacco cardiaco, si è spento l'attore Richard Conte. Aveva sessantacinque anni, ed era attivo nel cinema, dopo una discreta carriera teatrale, che lo aveva visto impegnato fra l'altro nell'esperienza roosevelt'ana del Group Theatre, dagli anni della guerra alla quale anche partecipò.

Per il pubblico più giovane, l'immagine di Richard Conte rischia di lasciarsi in quella dell'antagonista del Padrino, nel film di Francis Ford Coppola, o in altre figure più modeste di malfattori italo-americani, per prodotti e sottoprodotti dedicati all'arginamento anche in Italia di origine italiana, egli aveva trovato infatti dalle nostre parti, ormai nel declino dell'età, frequenti quanto mediocri occasioni d'impiego.

Ma, negli anni tra il '45 e il '50, Richard Conte aveva avuto modo di imporsi come interprete di classe, per sobrietà e intensità. E il suo nome resta legato a opere molto notevoli di quel periodo: *Salerno ora X* (1946) di Lewis Milestone, con la sua visione antiretorica degli eventi bellici; «Calli di serpente» spicco, per il loro respiro sociale, come *Chiamate Nord 777* di Hathaway e *L'urlo della città* di Stodmak (entrambi del 1948), vicende drammatiche di originale costruzione realistica come *I corsari della strada* di Dassin (1949). Successivamente, le sue prestazioni assunsero via via un carattere accentuato di *routine*, ma qualcuna di esse continuò ad emergere, come quella del crudele marito della alcoolizzata protagonista di *Pianagerò domani* (1955), in cui Richard Conte fu al fianco della compianta, indimenticabile Susan Hayward, scomparsa un mese fa.

RAI TV

controcanale

NOSTALGIA AMERICANA — Il recupero di alcuni «valori» del passato per costruire un futuro diverso, questa è la certezza della parte più avanzata della Nuova America, quella di Colombo e Stille e verificata sulla base di alcuni fenomeni, da Franco Lucarelli.

Questa è stata, forse, la parte più omogenea del ciclo, quella nella quale gli esempi proposti si presentano con maggiore persuasività nel discorso condotto in studio. La tecnica del montaggio, questa volta, ha meglio tolto chiarezza la sua positività: se i brani documentari non fossero stati di scarsa e intermittente, e anche intenzionale, da Colombo e Stille il discorso sarebbe risultato certamente più povero.

D'altra parte, sempre in questo caso gli episodi prescelti erano tutti probanti non solo perché alcuni erano poco significativi — per esempio quello sulla partita di football — ma anche perché non riuscivano a rendere la complessità, culturale e sociale, dei fenomeni. E questo, del resto, corrispondeva a una certa ambiguità del discorso di Colombo e anche di Stille, dal quale non emergevano le contraddizioni di fondo che caratterizzano quella che è stata definita «la nostalgia del futuro» degli americani. Come al solito, i processi che percorrono la società statunitense sono stati esaminati come se in quel paese fosse in atto uno sviluppo sostanzialmente armonico, impermeabile alle rotture e allo scontro di classe: una sorta di evoluzione ininterrotta, capace di trovare continuamente all'interno del sistema nuove possibilità e nuove soluzioni. Ancora una volta, la stessa sua questione delle immagini — accentuata da un commento musicale sognante — ha tolto per rendere la drammaticità e la contraddittorietà delle motivazioni delle quali scaturiscono gli impulsi alla nostalgia: si rimaneva troppo, ancora, sul piano del «paese di Dio».

Il riflusso della contestazione giovanile, è stato detto, ha generato in America due tendenze: quella alla evasione e quella al riformismo. In questa montata si è parlato della prima: la quale è stata sicuramente sottolineata, è quanto meno ambigua, perché può essere utilizzata — e viene [illegible] — da destra e da sinistra. Se di tutto, però, che questa ambiguità, poi, non è stato sottolineato. Si è ha opportunamente rilevato che questa spinta «verso ne», al recupero del passato, così ricca di elementi di protesta, ne risulta incrinata con delle regole tendenze «di destra» della società americana. Vi è, in questo senso, significativo [illegible] Non [illegible] vero, però, che una simile proiezione contemporaneamente è in operare [illegible] addirittura [illegible] che [illegible] esattamente [illegible] degli elementi [illegible] ad un [illegible].

Ora, sempre questo sarebbe potuto costituire da un approfondimento delle scelte [illegible] e anche da una scelta meno monocorde [illegible] delle [illegible], così tutti gli episodi erano tratti dalla realtà di grandi società più aperte, da quella del [illegible] delle cose dei cavalli nel Kentucky e quella della festa in costume tipo West col vento. Un collegamento più serrato con i protagonisti di queste esperienze e una scelta più ampia avrebbero potuto mettere in luce meglio le componenti di fondo della tendenza. E avrebbero potuto aprire il discorso all'analisi del modo nel quale il capitalismo americano ha [illegible] a questa «nostalgia del futuro» aprendo un nuovo mercato da sfruttare [illegible], così, un nuovo consumismo del «consumo» e trasformando questa spinta ad «uscire dal sistema» in un ennesimo successo di emarginazione.

Si pensi, per un verso, al «rappello ecologico» di Nixon (e, del resto, sappiamo bene come anche in Italia il capitalismo sta tentando di utilizzare a suo favore la nuova tematica ecologica) la spinta del «ritorno alla natura» si pensi, per altro verso, alla «deliberata» diffusione delle droghe pesanti [illegible] In questo quadro, la «nostalgia del futuro» appare assai meno fecondo e assai più contraddittoria di quanto questa spinta ed abbia detto, per nella sua indubbia qualità.

g. c.

oggi vedremo

IO, RAFFAELE VIVIANI (1°, ore 20,40)

A conclusione delle celebrazioni indette per ricordare Raffaele Viviani a venticinque anni dalla morte, la RAI TV presenta questa sera *Io, Raffaele Viviani*, lo spettacolo messo in scena nella stagione teatrale 1970-'71 da Antonio Ghirelli e Achille Millo, successivamente ripreso per ben tre volte.

Girato «dal vero» nella primavera dello scorso anno con una telecamera installata sul palcoscenico del «San Ferdinando» di Napoli, *Io, Raffaele Viviani* — diretto e interpretato da Achille Millo, accanto al quale figurano Marina Pagano, Antonio Casagrande e Franco Acampora — si presenta come una vera e propria antologia del teatro di Raffaele Viviani, dalla quale emerge il suo carattere di «autore italiano» nonostante l'inalienabile accento napoletano.

TRIBUNA POLITICA (2°, ore 22,15)

Al posto della prevista rubrica di Franco Simongini e Cesare Brandi *A tu per tu con l'opera d'arte*, va in onda questa sera un'edizione speciale di *Tribuna Politica*, dedicata al dibattito tra i rappresentanti di tutti i partiti politici in merito alla questione della riforma della RAI

«The Knack» in scena a Roma

Denuncia ironica ma senza cattiveria dei «campioni di virilità»

La commedia di Ann Jellicoe presentata con la regia di Lorenza Codignola come saggio finale dell'Accademia d'arte drammatica

Nel teatrino dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, in via Vittoria, a Roma, si rappresenta sino a domenica *The Knack* (ovvero *Quello che ci sa fare*) dell'inglese Ann Jellicoe: commedia che risale al '61-'62 e che in Italia è conosciuta soprattutto per la versione cinematografica di Richard Lester (1965), distribuita da noi col titolo *Non tutti ce l'hanno*.

Ciò che non tutti hanno è, in parole povere, una certa inafferrabile qualità («fiuto, talento naturale, destrezza acquisita» secondo il traduttore Luciano Codignola) chiamata appunto *knack* oltre Manica, e applicabile a diversi oggetti: qui, in particolare, alle donne, che il giovane Tolen stima infatti alla stregua di cose da prendere, da consumare, da catalogare. Timido, inesperto, irresoluto, l'amico suo Colin ne è l'esatto contrario. C'è poi un terzo ragazzo, Tom, che secondo l'autrice dovrebbe incarnare una posizione giusta, sana, equilibrata verso il sesso e verso la vita in generale; ma che, a nostro modesto parere, parla troppo per non dover essere considerato anche lui come un nevrotico in cerca di compensazione verbale alle sue frustrazioni.

Fra i tre capita una vergine minorenne, Nancy, e attorno a lei s'intessono giochi pericolosi, che sfiorano, ma alla lontana, il dramma, quando la fanciulla sostiene, più o meno in buona fede, di aver subito violenza. Ma la conclusione è lieta (pur se formalmente «aperta») e dovrebbe segnare il successo dell'impacciato Colin sullo strafottente Tolen, grazie anche al fazioso «arbitraggio» di Tom, che tiene per il primo dei due concorrenti.

Quello cui assistiamo è il saggio di diploma dell'allieva regista Lorenza Codignola; la sua attenzione si divide, in parti non uguali, fra la problematica femminile, più che femminista, del testo (una denuncia ironica e piacevole dei «campioni di virilità», la quale non implica né alcuna ne disprezzo verso tutti i maschi) e quanto *The Knack* suggerisce, in modo diretto o indiretto, per una esercitazione di mezzi espressivi: di questi, dichiaratamente privilegiato è il ritmo, che assume in più tratti le cadenze delle vecchie, grandi, comiche delle scherma, fughe, corse, inseguimenti, che strattonano e dovere il breve spazio dilatando alla fine anche in platea. Il realismo di base della situazione, già spinto nell'origine ai limiti del paradosso, muove dunque verso una misura stilizzata delle voci, dei gesti, della dinamica. Lo spazio simbolico letto, sul quale fa perno la scena (ritrattata qui da Giovanni Licheri), cioè la stanza che i tre giovanotti e poi anche la ragazza, dipingono e arredano a vista, perde il suo peso effettivo, erotico-sociale, per acquistare l'aspetto d'un congegno meccanico, punto d'appoggio o di riferimento di esibizionismi atletici e di prodezze acrobatiche.

In tal senso, lo spettacolo è riuscito, poiché mette bene in luce, con quello della neoregista, il talento degli attori, il loro notevole possesso degli strumenti del mestiere. Gli interpreti sono Luigi Ottoni (Tom), forse il migliore per la calibratura del personaggio (che è comunque il più spiccato), Danilo Volponi (Tolen), Gianpaolo Saccarola (Colin) e Rosa Maria Tavolucci (Nancy), tutti assai festeggiati, e festosi a loro volta, la sera della «prima».

ag. sa.

Rassegna teatrale a Roma dei gruppi napoletani

Comincia oggi a Roma, al teatro del Pavone, una rassegna nazionale del Nuovo Teatro dedicata, per questa edizione, ad alcuni gruppi napoletani di base.

Si tratta di gruppi che fanno capo a operatori culturali, quasi tutti molto giovani, che cercano di portare avanti un discorso comune in una situazione cittadina culturalmente assai difficile. Tra gli obiettivi che i gruppi si sono posti c'è, tra l'altro, l'azione per la riapertura e la gestione pubblica del Teatro Mercadante.

Ed ecco il calendario degli spettacoli. *Paravento* di Angelo Baldroccovich che il gruppo Teatro Persona presenterà a partire da questa sera; seguiranno *Ue Pulecene'!...* di Claudio Ascoli, gruppo Chille de la Balanza (dal 24 aprile) e *Na Babele* di Rosario Crescenzi, gruppo *Teatro Contro* (dal 29 aprile). Orario delle recite: ore 21,30 nei giorni feriali e ore 18 nei festivi.

le prime

Musica

Entremont a Santa Cecilia

Un folto pubblico plaudente — ripagato con un paio di *bis* — ha decretato il successo del concerto di Philippe Entremont, l'altra sera, nella sala accademica di Santa Cecilia.

Il pianista ha eseguito tutte musiche di Ravel (della nascita del quale ricorre quest'anno il centenario): *Pavane pour une infante defunte, Sonatina, Miroirs, Valses nobles et sentimentales, Gaspard de la nuit*.

Entremont è stato allievo di Marguerite Long, che fu intima collaboratrice del musicista, ed è oggi presidente dell'Académie internationale de musique «Maurice Ravel»: è quindi chiaro che non si sarebbe potuto trovare per la circostanza un interprete più autorevole. Nelle esecuzioni del pianista la dura lirica del compositore — meticoloso e preciso quanto altri, ma — non si avverte in alcun modo e tutto suona assolutamente spontaneo: la fragranza della musica, la preziosità del suono, la novità delle armonie e il fascino del tragico arrivano così con immediatezza all'ascoltatore, e l'esito non può non essere pienamente soddisfacente. Ciò che, appunto, si è verificato l'altra sera.

Vice

Concorso internazionale di chitarra

Il IV Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor», svolgerà a Roma il 23 e 24 maggio con il patrocinio dell'Accademia filarmonica romana, dell'Accademia spagnola di belle arti e di altre istituzioni culturali. Parteciperanno giovani chitarristi di tutto il mondo.

NOVITÀ

EDITORI RIUNITI

ENRICO BERLINGUER

La "questione comunista,,

Dall'autunno caldo alle lotte studentesche, dalle elezioni anticipate al referendum per il divorzio, dall'esame delle più scottanti questioni internazionali alla lotta contro il fascismo e la «strategia della tensione», fino alla proposta del «compromesso storico», l'orientamento del Partito comunista italiano nel pensiero del suo segretario generale.

Argomenti - pp. 1.000

L. 3.500

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Le esplosive memorie di un ex banchiere d'assalto

E ADESSO TREMATE!

di Michele Sindona

Il PCI programma il dopo-elezioni

SE DE MARTINO CI DA' MEZZA MANO...

di Giancesare Flesca

Il protagonista della primavera di Praga rompe il silenzio

I TRADITORI SIETE VOI

di Alexander Dubcek

Manifesti di propaganda elettorale

FANFANI PROMETTE UNA SVOLTA. QUALE?

di Umberto Eco

programmi

TV nazionale

- 10,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Nord chiama Sud
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Oggi al Parlamento
- 16,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Le storie del cavallo - Un fischio per Willie
- 17,45 La TV dei ragazzi "Salto mortale: Marsiglia" Terzo episodio "Il piccolo Roquefort"
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane
- 19,45 Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Io Raffaele Viviani
- 22,20 Incontro con Luciano Rossi
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Milano)
- 17,15 Sport
- 18,15 Protestantesimo
- 18,30 Sorgente di vita
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Atlante
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Spaccaquindici
- 22,15 Tribuna Politica

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Un disco per l'estate; 12,10: Quarto programma; 13,15: Il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: I due prigionieri (14); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Ilfortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Canzoni degli anni '60; 21,45: Lo snobismo e le sue occasioni; 22,15: Recital di J. Dipony; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché, 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere, 9,35: I due prigionieri (14); 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Dolcemente mostruoso; 21,29: Popoli, 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Concerto di apertura; 9,30: La radio per le scuole; 10: La settimana di Sciostakovic; 11: La radio per le scuole; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: A. Glazunov; 15,30: Pagine clavicembalistiche; 16: L'ajo nell'imbarazzo, direttore F. Ferrara; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18: Toujours Paris; 18,20: Il mangiatempo; 18,35: Aneddotica storica; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto della sera; 20,05: La sposa sorteggiata. Nell'intervallo: Giornale del Terzo - Sette arti.